

Luoghi d'incontro e riti collettivi: i nostri borghi e le abitudini che accomunavano uomini e donne

Chiacchiere di paese prima di cena La voglia di socialità è senza tempo

LA STORIA

Mario Dentone

Qualche tempo fa stavo corricchiando come ogni mattina con Roberto, entrambi col sette davanti e quindi ufficialmente "fragili", soprattutto "anziani" nonostante i nostri consueti dieci quindici chilometri, e a un certo punto ho detto: "Pensa se i nostri nonni, alla nostra età di adesso, settanta, anche meno, avessero corso sul lungomare in calzoncini, canottiera e scarpette da running". Lui serio mi ha risposto: "A parte le chiacchiere e le ironie in paese, qualcuno avrebbe fatto partire l'ambulanza, camicia di forza e via, verso Quarto!". Per noi Quarto non era un bel quartiere di Genova, ma il manicomio, nient'altro che il manicomio, e nemmeno ospedale psichiatrico, no, manicomio, ed era meta triste anche solo a nominarlo, per non dire di chi, anche solo per una visita, ci fosse dovuto andare: una condanna, come un'etichetta!

Mio nonno, quando aveva la mia età attuale non correva certo, anzi, si sentiva in diritto di muoversi meno possibile, perché aveva consumato, diceva, ossa e muscoli, e mente, prima a navigare ovunque nel mondo "A piggià di curpi de mà int'u muru", e poi a pescare; e usciva da casa per andare, con passo lento sempre uguale (Petrarca: "Movesi il vecchierel canuto et stanco...") o alla spiaggia, a ridosso di qualche barca nella bella stagione, o in un'osteria, che in paese ce n'erano parecchie, dove sapeva di trovare sempre altri vecchi, che allora a settant'anni si dicevano solo vecchi, a offrirsi a vicenda



Un gruppo di giovani in abiti della festa, seduti al tavolino di un bar in una foto di diversi decenni fa

qualche bicchiere di "cancarone", a rievocare mareggiate, bonacce, porti e magari qualche donna nel mondo, che, così diceva mio nonno, "sarò vecchio ma l'idea mi resta".

In estate stavano sempre all'ombra, sedevano su una panchina a guardare i giovani e le famiglie diretti in spiaggia, che loro di mare e di caldo ne avevano già preso "a basta"; ma in inverno avevano sempre freddo, e se in casa stavano davanti al ronfò acceso a sfregarsi le mani, quand'era-

no fuori spesso andavano su e giù per i pochi passi del muro di una casa dove picchiava il sole a ridosso dal vento, come lucertole, e parlavano, anzi, mugugnavano, che i vecchi a me bambino sembravano sempre mugugnare. E se per due, tre giorni, non si presentava uno del gruppo subito si preoccupavano e chiedevano notizie, perché a quell'età l'ombra intorno era una sola.

Ma la sera, prima di rientrare a casa per cena, sì, diciamo sera, alle cinque, massimo le

sei, scrutavano il cielo, il viaggio delle nuvole, parevano bere l'aria, e facevano ognuno la sua previsione del tempo per l'indomani, che non solo non c'erano ancora le mille previsioni ultraprecise delle tivù di oggi, ma non c'era neanche il colonnello Bernacca, e mio nonno diceva sempre, anche se da buon marinaio ne capiva: "Se nu ti veu passà da belinùn nu fà mai du tempu e previxiùn". E lui, che nella vita era scampato a ogni burrasca, ogni avaria, ogni oceano, mo-

ri in silenzio, un mattino, ormai cieco, nel letto, sorbendo un innocente cucchiaino di thè, a ottantasette anni.

Gli uomini della generazione di mio padre, invece, che i più ormai avevano lasciato il mare e le navi, che era più tranquilla la vita in cantiere a costruirle, le navi, che il loro abito era la tuta blu della fabbrica, dopo cena, insomma, che alle sette avevano già digerito, andavano al bar a far la partita a carte: briscola, tressette, cirulla o, per i più... sofisticati, lo scopone, altri giocavano a biliardo, e il sabato sera, specie in inverno, se qualcuno aveva già la macchina, emigravano nei dintorni per le gare di briscola.

In estate, invece, uscivano con la moglie e i figli, il "giacchettino" ben piegato su una spalla, meglio portarselo che a una cert'ora un po' d'arietta si leva sempre, e di quando in quando facevano sosta su qualche panchina libera, a veder passare la gente, e magari fare con la moglie qualche céto, che anche gli uomini.!

Ma la domenica! Il vestito buono, camicia e cravatta, gli uomini andavano a messa a braccetto con la moglie, oppure, quelli che a messa non ci andavano, trovavano altri davanti al bar con cui conversare, quasi sempre politica o pallone, e prima di rientrare per pranzo, a mezzogiorno, compravano le paste da Rossignotti e talvolta persino il giornale: mio padre "Il nuovo cittadino", giornale di chiesa, mentre in paese c'erano suoi coetanei che in piazza vendevano "L'Unità" o "L'Avanti", comunisti e socialisti su fronti diversi per "compagni" diversi.

E il paese era vivo! Oggi ci sono tutti gli sport in tivù, e a settant'anni gli uomini non sono più vecchi, stanno al computer e non navigano più sulle navi ma su Internet, e sanno anche inviare messaggi whatsapp, e non c'è bisogno di uscire la sera, che se prima era evasione ora è noia, perché i paesi si spengono anche se le luci delle strade restano accese, perché la vita non era nella luce delle strade, ma era nei passi, nelle voci, nelle ombre di chi andava. —

L'autore è scrittore e saggista